



RiGenerAzioni – ripensare la scena
rassegna di gruppi teatrali emergenti
a cura di Donatella Ventimiglia

Le attività del Teatro Ca' Foscari hanno preso l'avvio nel 2009/2010. In tutti questi anni il focus è stato incentrato sulla nostra società e i suoi mutamenti, con un'attenzione particolare al punto di vista delle nuove generazioni, che nel programma 2013/2014, *GenerAzioni teatrali. A chi appartiene il mondo?*, sono state più che mai protagoniste delle scelte culturali.

Il Teatro Ca' Foscari in questi anni ha potuto contare sulla collaborazione di tutte le componenti dell'Ateneo, docenti, studenti e personale, che hanno offerto importanti e appassionati contributi creativi.

RiGenerAzioni – ripensare la scena nasce dal proposito di dare sempre maggior spazio ai giovani che tentano la strada del professionismo nell'ambito delle performing arts e delle arti in generale, a partire dalle produzioni che sono state realizzate dal Teatro Ca' Foscari nel 2013/14, coniugando la creatività e la capacità di professionisti della scena con le inclinazioni di giovani interpreti. Lo scambio è stato vitale e ha prodotto risultati interessanti.

Il naturale passo successivo è stato investire sul talento di quei gruppi teatrali che con fatica e umiltà cercano un loro spazio espressivo mettendo in campo ingegni, abilità e nuove idee.

Le proposte sono tutte orientate alla ricerca drammaturgica attraverso l'indagine su alcuni classici del teatro e della letteratura (Shakespeare, Flaubert, Steinbeck) con spunti di particolare originalità.

I gruppi che presentiamo si sono formati all'Università Ca' Foscari, all'Accademia di Belle arti di Venezia, all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, all'Avogaria, ma anche all'Università degli Studi di Milano o provengono da Accademie teatrali e Conservatori di musica.

Il nostro interesse è anche quello di mettere a confronto gruppi diversi sia per formazione artistica sia per provenienza geografica, favorendo gli interscambi.

Si continua a parlare del talento dei nostri giovani, ma anche delle loro continue migrazioni. Il Teatro Ca' Foscari, consapevole che si tratta di un piccolo passo, cerca di dare una risposta alle loro richieste e di offrire uno spazio al loro ingegno.

Donatella Ventimiglia



10 ottobre 2014 > 20.30

Gigolò&Gigolette

Waiting Room

testo Diego Mantoan

regia Mattia Berto

con Giulia Alberti (soprano); Andrea Biscontin (tenore);

Matteo Gobbo Trioli (contraltista); Kalliopi Petrou (soprano);

Anna Sanachina (soprano)

maestro concertatore Pietro Semenzato

aiuto regia Benedetta Bruzzese

scenografia e luci Paolo Battistel

assistenza tecnica Cristiano Colleoni

trucco e parrucco Giacomo Marchesini

(ripresa produzione Teatro Ca' Foscari 2013/2014)

A metà tra commedia musicale e teatro dell'assurdo, *Waiting Room* trae spunto da *L'Impromptu de Versailles* di Molière, mettendo in scena la paradossale situazione di una perenne attesa. Metafora di un'intera generazione ferma al palo, la sala d'attesa di un'audizione si trasforma in una scatola nella quale cinque giovani cantanti lirici reagiscono alla propria condizione esistenziale, ciascuno a suo modo. Capaci di passare dall'entusiasmo più sfrenato a una rassegnazione isterica, i personaggi descrivono la parabola umorale dei propri coetanei, ormai al netto delle grandi speranze e delle mille chimere appartenenti a un passato che non sentono proprio. Vitalità e disillusione, solidarietà e competizione accompagnano il percorso dei cantanti fra brani lirici e canzoni popolari, ma senza poter uscire dai confini di una saletta divenuta ormai la loro prigionia-dimora.

Il lavoro nasce attorno a un testo cucito su misura per un gruppo di veri cantanti lirici uniti dalla passione per la sperimentazione che li porta a sconfinare ironicamente dalla lirica alla recitazione. [Diego Mantoan]

Gigolò&Gigolette è un ensemble che nasce da una stretta amicizia fra un gruppo di giovani cantanti lirici con notevole esperienza che condividono la passione per la dimensione teatrale della propria professione. *Waiting Room* è l'occasione per cimentarsi con un testo scritto su misura, a metà tra prosa e operetta. Un esperimento di *vaudeville* tragicomico costruito su tematiche fin troppo attuali.

Nota di regia

Waiting Room è la stanza dove aspettiamo, immobili, che arrivi la vita mentre la possiamo sentire, come una radio lontana, che scorre là fuori. Nella stasi obbligata vorremmo correre, ascoltare il nostro respiro. Farlo come fosse una rivoluzione! [Mattia Berto]



16 ottobre 2014 > 20.30

Compagnia Malmadur

Lear / Del conflitto generazionale

da *Re Lear* di William Shakespeare

drammaturgia Jacopo Giacomoni, Marco Gnaccolini

regia Alessia Cacco, Tatjana Motta

con Elena Ajani (Gonerill), David Angeli (Edgar), Jacopo Giacomoni (Edmund), Lucia Messina (Cordelia), Caterina Soranzo (Regan), Marco Tonino (Gloucester), Vincenzo Tosetto (Lear)

costumi Davide Pachera

scenografie Elena Ajani

luci Matteo Moglianesi

durata 90'

Non è un problema cosa affrontare, ma come affrontarlo.

Che la nostra generazione sia arrabbiata, spaventata e disillusa, che debba subire gli errori di chi l'ha preceduta e che il potere le sia precluso, lo sappiamo. Ma sappiamo con che facilità tutto questo possa sfociare in un inutile piagnisteo.

Re Lear è stato il nostro come: lì abbiamo trovato le parole, i personaggi, gli scenari che ci mancavano, e attraverso di essi pensiamo che le nostre idee abbiano guadagnato quella forza e quella credibilità che permettono loro di essere incisive ed efficaci.

Grazie a Shakespeare abbiamo ripercorso un giro della ruota del potere: abbiamo potuto assistere a un padre che decide di lasciare il comando alle figlie e a un giovane che riesce a conquistarlo con l'astuzia; ma anche all'adulazione che sconfigge l'onestà, e al nuovo che ripete gli errori del vecchio.

Re Lear è diventato il dramma del nostro conflitto generazionale, del potere che lusinga, finge, tortura e che detta le proprie regole e i propri rituali a chiunque vi si accosti; in esso abbiamo rivisto i nostri padri e i nostri governanti, chi potremmo essere e chi, soprattutto, non vorremmo essere. Ma Re Lear è stato anche il nostro atto politico, il tentativo di smentire sul palco la nostra pigrizia e il nostro sconforto.

Malmadur (dal friulano, mal maturo, cioè immaturo) nasce nel 2013 dall'incontro delle compagnie veneziane Empusa Teatro ed H2O Non potabile, che decidono di unirsi dopo la vittoria del premio OFF e dopo tre anni di intensa collaborazione. **Empusa Teatro** è una realtà giovane veneziana sviluppata e consolidata durante il percorso formativo alla Facoltà di Design e Arti-IUAV- indirizzo performativo dal 2005. Nel 2010 nasce ufficialmente come compagnia indipendente strutturata in uno staff costituito da tutte le figure professionali necessarie all'intero percorso di nascita e crescita di uno spettacolo teatrale. Gli **H2O Non potabile** nascono nel 2006 come gruppo teatrale di studenti universitari di Ca' Foscari e IUAV di Venezia. Sono un gruppo riconosciuto dall'Università Ca' Foscari dal 2009.



21 ottobre 2014 > 20.30

Strutture Primarie

Madame Bovary

drammaturgia e regia Luciano Colavero

con Chiara Favero

scene Alberto Favretto, Marcello Colavero

suono Michele Gasparini

costumi Stefania Cempini

durata 60'

(prima assoluta)

La conoscono tutti, anche chi non ha letto il romanzo che porta il suo nome. Su di lei sono stati realizzati film e spettacoli teatrali. Su di lei hanno scritto canzoni, saggi, studi, parodie, imitazioni. Il suo nome ha definito una malattia dell'anima: il bovarismo. La sua personalità supera i confini del romanzo che la contiene.

Quando immagino Madame Bovary vedo una donna che ha fame, vedo una donna drogata di desiderio. La sua droga non sono gli oggetti, la sua droga è l'immagine, la visione, il sogno di ciò che non possiede. Lei vede qualcosa che non ha, lo desidera e corre. Se può permettersi di comprarlo lo compra. Se non se lo può permettere s'indebita e lo compra lo stesso. Se non può comprarlo neanche indebitandosi fino al collo si ammala di desiderio e d'invidia. Il desiderio l'avvelena, ma nello stesso tempo la rende viva. Lei vuole l'impossibile, e questo la rende viva. Perché i desideri realizzati sono desideri morti. Ma nel dolore degli ultimi istanti, nella disperazione del finire, quanta fame di vivere ancora, senza pace e senza riposo. Proprio adesso che sta per finire tutto, quanto disperato desiderio di vivere, semplicemente di vivere. Proprio adesso. [Luciano Colavero]

Il 22 ottobre Luciano Colavero terrà il workshop teorico-pratico *Dal romanzo alla scena*. Per informazioni e iscrizioni scrivere a teatro.cafoscari@unive.it.



28 ottobre 2014 > 20.30

ScenAperTa Altomilanese Teatri

Un sogno

A Midsummer Night's Dream

da William Shakespeare

drammaturgia Maddalena Mazzocut-Mis

regia Paolo Bignamini

con Luca Cairati, Federica D'Angelo, Ksenija Martinovic

scene e aiuto regia Francesca Barattini

assistente Shantala Faccinetto

foto Stefania Ciocca

grafica Daniela Ferrario

organizzazione Carlo Grassi

durata 70'

Nello spettacolo scritto da Maddalena Mazzocut-Mis, docente di Estetica ed Estetica dello spettacolo presso l'Università degli Studi di Milano, Puck, oltre che artefice poco sagace della dissoluzione e della ricomposizione degli amori, è anche il narratore che, nei suoi sproloqui, taglia e ricuce gli spunti dal "Sogno di una notte di mezza estate" shakespeariano.

Febbre, follia, allucinazioni: ogni alterazione sensoriale ci lancia in un sogno dove i confini della rappresentazione diventano i confini dell'umano. Finzione della finzione come sogno rappresentativo. Che l'occhio umano possa udire, che la mano possa vedere non saranno controsensi, ma effettive esplorazioni sensoriali.

In scena tre attori al servizio di una riscrittura del testo shakespeariano che tenterà d'indagare la metateatralità estrema della drammaturgia insieme al risvolto più disilluso e amaro delle relazioni amorose. Cosa resta del sogno al netto dell'inganno dei sensi? Una goffa rappresentazione tragica, che ci fa ridere di un riso amaro e definitivo.

Agli ordini di un Puck rivisitato in chiave romagnola, un Mazapegul che dirige un set di quart'ordine, due improbabili attori di *b-movie* interpretano tutti i ruoli del *Sogno*. Dal "camerino metafisico" dove prendono forma e vita i personaggi, si monta e si smonta un intricato intreccio imperniato sulla dolorosa storia d'amore di Ermia e Lisandro, sulla loro coazione a ripetere il crudele rapporto di vittima e carnefice che li avvince e li separa.

Così, con Elena e Demetrio, con una fata e un muro antropomorfi, con oggetti eterei che ci portano in un'atmosfera sospesa e ingannatrice, il dispettoso Mazapegul tesse la quotidiana trama di uno spettacolo dell'uomo e dei sentimenti che rimanda a oltranza il suo compimento e lascia in bocca l'amaro sapore dell'insoddisfazione. [Scenaperta]

In collaborazione con l'Università degli Studi di Milano (Dipartimento di Filosofia e Dipartimento di Beni culturali e ambientali); CSBNO – Consorzio Sistema Bibliotecario Nord-Ovest; Fondazione Collegio delle Università milanesi e con il contributo di Fondazione Cariplo.

Progetto realizzato con la collaborazione di Michele Bertolini, Pietro Conte, Claudio Rozzoni, Sara Sivelli.



5 novembre 2014 > 20.30

Compagnia Malmadur

Quattro soldi

liberamente tratto da “Opera del mendicante” di John Gay

testo e regia Sandra Mangini

con Claudia Bellemo, Silvia De Bastiani, Jacopo Giacomoni, Elena Nico, Caterina Soranzo, Marco Tonino, Vincenzo Tosetto

costumi a cura di Giacomo Segà

suono Paolo Calzavara

luci Cristiano Colleoni, Domenico Migliaccio

assistente alla regia Alessia Cacco

assistenza tecnica Alessandra Marsala, Elena Ajani

durata 90'

(ripresa produzione Teatro Ca' Foscari 2013/2014)

In dialogo con l'opera di John Gay, che ritrae con folgorante acume una società degradata in cui i rapporti umani sono regolati esclusivamente dall'interesse economico, e l'opera di Bertolt Brecht, che due secoli dopo analizza compiutamente le falle/voragini del sistema di cui tuttora facciamo parte, quello del profitto e dello sfruttamento generalizzato, vogliamo parlare di noi, della nostra situazione attuale di nuovi poveri, e non solo in senso monetario. Impotenti sotto il peso di un inevitabile fallimento, ci ritroviamo senza assicurazione sui nostri diritti fondamentali di esseri umani e soprattutto profondamente soli.

Le allegre vicende di questa banda di disperati in cerca di un posto al sole costi quel che costi, in lotta per la sopravvivenza (del proprio piccolo - grande potere), in una rete di rapporti spietati del tipo “morte tua vita mia”, in cui non c'è più spazio per nessuna attività spirituale, raccontano - in commedia - il fallimento di un'ideologia basata sulla trasformazione di tutto in “prodotto di vendita”, smascherando così beffardamente le grandi mitologie del nostro tempo: il denaro, il successo, il “Lo puoi!” (a scapito degli altri). [Sandra Mangini]

Il gruppo che presenta *Quattro soldi* si è formato e ha affrontato le tematiche al centro dell'opera di John Gay in un periodo di residenza nel Teatro Ca' Foscari, sotto la guida della regista Sandra Mangini.



16 e 17 dicembre 2014 > 20.30

Uomini e topi

ispirato all'adattamento teatrale di Luigi Squarzina

dal romanzo di John Steinbeck

traduzione di Cesare Pavese

progetto Francesca Bisutti

consulenza drammaturgica Paolo Puppa, Francesca Bisutti

regia Stefano Pagin

durata 90'

in collaborazione con Teatro a l'Avogaria & Scuola Giovanni Poli

con il contributo del Centro Studi Teatro della Fondazione Giorgio Cini diretto da Maria Ida Biggi

Produzione Teatro Ca' Foscari 2014

Un ringraziamento particolare a Luigino Rossi

Il Teatro Ca' Foscari presenta uno spettacolo tratto da **Uomini e topi** di John Steinbeck, ispirato all'adattamento che Squarzina – giovane allievo – presentò come saggio del corso di regia all'Accademia d'Arte Drammatica di Roma nel 1944.

"Uomini e topi di Steinbeck riassume meglio di ogni altro dramma i fermenti dell'America sul finire degli anni trenta: è quello che con maggiore consapevolezza, dopo i riusciti esperimenti di O'Neill, traccia il senso della storia americana e dà rilievo alle caratteristiche dello spirito yankee attraverso le vicissitudini di due eterni-vagabondi e dei loro occasionali compagni di lavoro in un ranch [...]. Steinbeck ha espresso con questa costruzione drammatica (serrata e lucida quanto una parabola) le confuse aspirazioni e le brusche sconfitte d'un sottoproletariato ribelle e rissoso, scontento degli altri e di se stesso." [Vito Pandolfi]

"Breve, tutto fatti, molto dialogico, [Uomini e topi] si prestava bene a una riduzione e –ciò che mi stava a cuore– a mostrare la durezza di vita e di lavoro, le illusioni e la spietatezza del paese alla cui vittoria affidavamo le nostre speranze." [Luigi Squarzina]

Squarzina aveva intuito nel romanzo di Steinbeck, apparentemente costruito intorno a due sole figure, l'energia di un sottotesto che mette in comunicazione tutti i soggetti della narrazione, e che anzi li collega all'orizzonte più ampio del grande mondo, sia pure esso solo *il sogno* del grande mondo, aperto e libero, di per sé senza confini, e vissuto in quella unione ideale che i personaggi tentano invano, ma continuamente, di costruire. L'allestimento del giovane Squarzina, che così bene era riuscito a drammatizzare il tema della condivisione nello spaesamento, sarà ripreso nella nostra nuova edizione. [Francesca Bisutti]